

# Una lettera di Valpreda ai familiari

## «Quando sarò provata la mia innocenza chi cancellerà quanto ci hanno fatto?»

*Il ballerino, malgrado l'isolamento e i lunghi interrogatori, non vacilla: è preoccupato solo per le grane procurate alla famiglia - Nel pomeriggio del 13 acquistò un «giallo» in una edicola milanese*

MILANO, 13 febbraio

Una lettera e un libro. La lettera l'ha scritta dal carcere Pietro Valpreda ai familiari, durante l'isolamento; è rimasta bloccata per chissà quanti giorni a Regina Coeli, poi quando il ballerino ha ricevuto la prima visita degli avvocati la lettera è giunta finalmente all'indirizzo, a Raachele Torri. Il libro, invece, è un *giallo* Mondadori, quello che Pietro Valpreda avrebbe comprato nel tardo pomeriggio di sabato: insomma un altro elemento che porta acqua al mulino della difesa, secondo cui il ballerino non si è mosso da Milano il 13 e il 14.

Lettera e libro sono, naturalmente, nelle mani dei familiari di Pietro. Il loro valore è soprattutto di natura psicologica: in particolare per la lettera, per le ripetute affermazioni di innocenza di Pietro, per una certa serenità che sembra trasparire dalle righe, per la grata sicura. Si tratta infatti di un doppio foglio staccato da un quaderno, con tre facciate scritte a mano, con una biro.

«Miei cari

«Indirizzo questa lettera a zia, ma è inteso che in questa circostanza, queste righe sono indirizzate a tutti voi. E' ormai oltre un mese che sono in completo isolamento, non ho più saputo nulla, immagino solo lo scempio che avrà fatto di me la stampa, di voi e del nostro nome. Qui nei lunghi interminabili interrogatori non ho fatto altro che dire la verità e protestare la

mia innocenza. Mi consiglio il pensiero di sapere che siete sicuri della mia innocenza, non per la convinzione che si dice: "Mio figlio non può aver fatto questo, ecc. ecc.", queste sono le solite frasi di circostanza, ma perché io ero con te, zia, e ciò che feci lo sai tu meglio di me, perché mentre io dormivo tu eri sveglia.

«Non so come un uomo possa sbagliare sino al punto del tassista, ma una cosa è certa: chi prese quei tassi avrà potuto assomigliarmi, in seguito avrà giocato una certa dose di autoconvincimento, ma per il resto niente, non so se lo faccia per il miraggio della taglia o perché ora non può più fare marcia indietro o per qualsivoglia altro motivo, ma mente e di questo nessuno come voi e me ne può essere certo. Questa è la verità, nessuna giustiziosa o nessuna giuria la potranno cambiare qualunque sia il loro giudizio.

«Tutti sapevano che venivo a Milano e il perché, non avevo nascosto nulla, dopo tanto studiare finalmente avevo un piccolo contratto e per un errore è stato distrutto tutto. Non potrei più riprendere da dove ero, sarà troppo tardi, chi vorrà più saperne di me, E, anche quando avranno scoperto i colpevoli, o provata la mia innocenza, non potranno mai cancellare per sempre i segni di ciò che ci hanno fatto.

«Spero solo che avvenga molto presto, e sono sicuro che molta gente in avvenire sarà loro a doversi scusare e ad abbassare gli occhi; gli uomini e le leggi sono soggetti a sbagliare ma non posso pensare che un simile sbaglio possa capitare a me, spesso sono gli innocenti che pagano ma non sempre.

«Immagino la vostra disperazione e tutto il resto, a me sembra a volte di vivere in incubo, come se mi dovessi destare, invece è tutta realtà. «Sto abbastanza bene, spero che anche voi tutti non siate troppo provati da una simile assurdità.

«Scusatemi ma forse è meglio che termini questa specie di lettera. Ormai ho solo un pensiero fisso e se potessi giurassi non farei che ripetervi e parlare di dolore, ecc. Scusatemi con Elena se ha avuto dei disturbi per causa mia, anche con altri se ve ne sono, ma ho dovuto dire tutto ciò che avevo fatto nei minimi particolari.

«Sappiate un'ultima cosa: non meriterò questo, non solo perché non l'ho fatto, ma anche perché non credo in vita mia di aver mai fatto del male ad alcuno. Vi abbraccio tutti, bacioni a zia, Nena, mamma, papà, nonno e nonna.

Vostro Pietro.

«Ho visto dalla lettera di Nena le vostre calibrate un po' tremolanti e ho intuito che non avevate nemmeno la forza di scrivere. La mia è così perché devo scrivere sulle ginocchia. Ciao».

La lettera, in sostanza, dimostra che Valpreda non vacilla: nonostante il carcere, l'isolamento, gli interrogatori, continua a protestare la sua innocenza, si dice certo che prima o poi verrà accertata la sua estraneità, e sembra più preoccupato delle grane che ha provocato alla famiglia che non per la sua situazione.

Dopo la lettera, il libro *giallo*, più strettamente legato alle indagini. Valpreda, e noto, sostiene di essersi alzato il pomeriggio di sabato (verso le 19) per andare a comprare un *giallo* in edicola, insieme alla nonna. Olympia Torri conferma. E' un libro *giallo* c'è, si tratta di «Una spina nel cervello» autore James Haddley Chase, serie «I classici del giallo Mondadori». In copertina una donna che

viene strangolata (e, appunto, Valpreda ha dichiarato che questo era il disegno raffigurato). C'è anche una data: ristampa 9-12-69. E' un funzionario della casa editrice ha detto che il *giallo* è stato messo appunto in circolazione il 9 dicembre (Valpreda l'avrebbe acquistato il 13).

Il libro se lo è trovato in casa, secondo il suo racconto, nonna Olympia che lo ha quindi consegnato a Raachele Torri: quest'ultima si è resa conto dell'importanza che il libro può assumere come «riscontro obiettivo» e lo ha mostrato ai giornalisti, consentendogli quindi agli avvocati.

L'uomo che l'avrebbe venduto, l'edicolante di viale Luciano, come è prevedibile, non ricorda nulla: «sa, sono passati due mesi... qui passa tanta gente, figurarsi se si può ricordare uno che compra un *giallo*... e poi in quei giorni, proprio per via della strage, c'era un lavoro frenetico, si vendeva un 25-30 per cento in più...».

Comunque il libro c'è, ed è uno dei tanti elementi (oltre alle varie testimonianze) di cui bisogna tener conto.

Marcello Del Bosco